

*Tomaselli, internista all'ospedale di Asti: "Peggioramento drammatico"*

# “Dodici giorni in corsia senza riposi tanti colleghi fuggiti, sono tentato”

«La tentazione di andarmene c'è stata e c'è tuttora», racconta Valerio Tomaselli, 54 anni, medico internista all'ospedale di Asti.

**Ha sempre lavorato nello stesso ospedale?**

«Sì, da quando ho finito la specializzazione».

**Cosa ha frenato finora le sue dimissioni?**

«Non farei mai il gettonista perché solo all'apparenza è un percorso facile. Senza ombra di dubbio conviene dal punto di vista economico, ma in realtà lavorare oggi qui e domani là significa non avere un riferimento, non riuscire a collaborare davvero con i colleghi, non poter far parte di una squadra. E poi credo nel sistema sanitario pubblico: l'utilizzo dei medici a gettone mi pare uno strumento da limitare al massimo».

**Un passaggio al privato l'ha messo in conto?**

«Ho riflettuto anche su questa ipotesi ma nella mia specialità, la medicina d'urgenza, non ci sono grandi possibilità di scelta come in altre. In realtà non vedo molte alternative se si cerca un po' di sicurezza».

**Quanto guadagna?**

«Circa 3800 euro al mese».

**Davvero il lavoro in ospedale è diventato così insopportabile?**

«Facciamo una vita molto stancante, molti turni di notte, il fine settimana di dodici ore al giorno, molti festivi, a volte dodici giorni consecutivi di lavoro prima di fare una pausa. Penso che ci siano situazioni più



▲ **Medicina d'urgenza**  
Valerio Tomaselli

stressanti della mia, ma in generale la professione medica è diventata usurante, la stanchezza in alcuni casi è enorme. Ci sono specialità in fortissima crisi: nel mio ospedale penso alla psichiatria, alla pediatria dove ormai i colleghi sono pochissimi».

**Quante ore di straordinario accumula in un anno?**

«In media circa 200 negli ultimi anni. Ma non chiamiamolo straordinario: in realtà è *extra orario*. Solo in piccola parte retribuito».

**Fare il medico nel periodo Covid e post-Covid l'ha costretto a quali rinunce?**

«Soprattutto la vita familiare è stata penalizzata. I miei figli adesso sono grandi, ma quando erano più piccoli il sabato e la domenica o il padre o la madre non c'erano. A volte tutti e due. Anche mia moglie è medico in questo ospedale e organizzare qualcosa per stare tutti insieme è stato davvero un problema, le occasioni per stare insieme sono state rare. Non è la stessa cosa poter pianificare un fine settimana insieme o avere un giorno di riposo in settimana, quando i figli sono a scuola».

**Quanto è peggiorata la quotidianità negli ultimi tempi?**

«Dipende dalle situazioni, ma in alcuni reparti posso dire con certezza che è drammaticamente peggiorata. Così come è diventato difficile il rapporto con i pazienti, anche a causa delle carenze della medicina territoriale». – **s.str.**